

# Slone, la lezione dell'eresia

*Fu un uomo in rivolta  
contro ogni totalitarismo  
Saviano: il mio maestro  
della parola responsabile*

FRANCESCO DE COLE

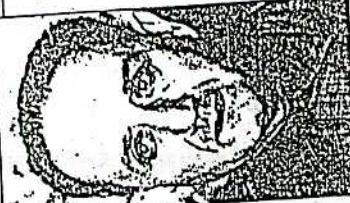
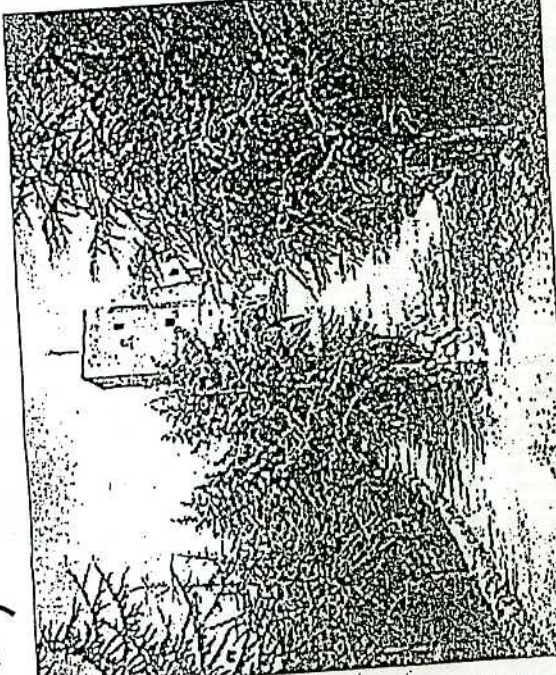
«**N**oix giugno 1965. Caro Slone, ho comprato nel pomeriggio di ieri *Uscita di sicurezza*. Questa notte ne ho terminata la lettura. Erano anni che non mi accadeva un'avventura di questo genere, da quando ero governato in grado di divorare come *Delitto e castigo* o un *Rosso e nero* come un articolo di giornale. È un libro bellissimo, chiaro e indulgente nella sua scrittura. Ma non è questo quello che conta. O meglio, conta soltanto o anche perché a scriverlo è stato un grande scrittore. Le pagine che vanno fino al trasferimento al collegio di San Remo per me sono esemplari di scrittura provinciale che abbattano i piatù di chi non vi saprà mai dire il bene che mi ha fatto». Come pochi altri, all'epoca, prima che - con il consueto, colpevole ritardo - se ne accorgesse la colpevole *Intelligenza* italiana, più lusingata che mai di fronte all'evidenza delle accuse contenute nel libro. Domentico Rea riconobbe in *Uscita di sicurezza* la sua ginevra, o meglio l'unicità di ignavia.

A trent'anni dalla morte dello scrittore abruzzese, avvenuta in un 1978 carico di scosse laceranti e profonde tragedie nell'assedio ferocista alla democrazia, quel memorialista - lacerata autobiografia - ha scritto per i tempi, malinconico e con il ricordo della fine di un'epoca - scrive Filippo Tommaso Marinetti - un esempio di ritrattistica morale e di drammaturgia con altre opere celebri, da *Fontamare* (racconto) a un'eccezionale sui deboli affetti e sugli umili tormentati, in Abruzzo convulso dal mondo che ci è venuto addosso, libertà e parità di poteri. L'avventura di un'uscita di sicurezza (parabola teatrale sulla dimensione titanica e titanica del potere che schiaccia l'uomo in nome di qualcosa o di qualcuno, ideologia o religione), oggi è proprio con *Uscita di sicurezza* che bisogna fare i conti. Con l'impatto della parola. Con la rabbia della testimonianza. Con quella che Dacia Maraini ha definito «chiarissima lucida e profetica di stampo illuminista».

Maestro di esperienza, Slone, come l'antico Albert Camus, sul sentiero impuro della verità nei gorgogli del Novecento. «Entrambi arrivarono a riconoscere - rileva il filosofo americano Michael Walzer - l'impotenza morale dei limiti, una dot-

trina al tempo stesso semplice e raffinata. Limite, esperienza, esempio, in lotta con i totalitarismi, anzitutto con il comunismo che Slone visse come speranza giovanile, bandiera e ardimento, poi come tradimento e disillusione; quindi con le sofisticazioni intellettuali e le mazzette dei potenti, in disgrazia e in democrazia sempre dalla parte dei suoi catoni che l'istinto di andavano soltanto contro il comunismo e le turbative della storia, il socialismo e il cristiano Slone ci lascia in eredità un'altro che i suoi libri e quel percorso così pieno di cadute e continui sforzi per rialzarsi con la dignità di chi - esule in patria - sa che nulla gli verrà risparmiato. La statura non poco alta ha perdonato; la letteratura non è un'arte che gli spettava; ha saputo le volture, le anime riconoscere. Senza disdegnare il peso greve delle polemiche e delle collaborazioni con un commissario della politica politica fascista o sui finanziamenti americani alla rivista «tema» preside.

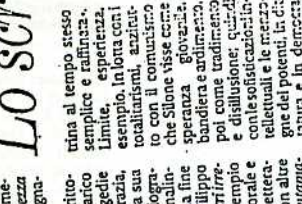
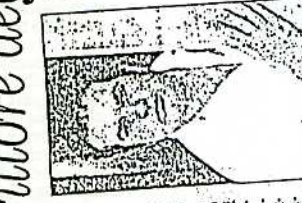
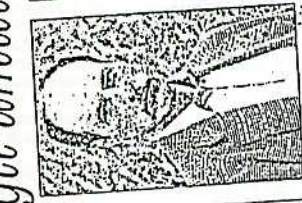
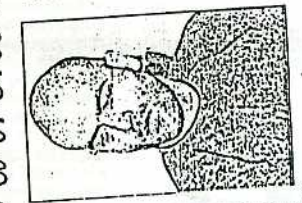
Un itinerario, esilio di Slone, che comunque sempre è un destino negli vertici che da 5000 anni di terra e di 15000,



Ignazio Silone  
(foto Enighe)  
a fianco  
il campanile  
di San  
Bernardo  
a Pescina  
dove fu sepolto.

**«Dovete seppellirmi ai piedi del Fucino»**  
Poche parole, pronunciate in francese. Poi le mani sulle tempie, il coma e il silenzio della morte. Alle 4,15 del 22 agosto 1978 in una clinica di Ginevra si spegneva Ignazio Silone (all'anagrafe Secondino Tranquilli, nato il primo maggio del 1900 a Pescina del Marsi, in Abruzzo. Il suo corpo fu cremato prima della sepoltura, nel paese natale, ai piedi del vecchio campanile di San Bernardo, con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del Fucino in lontananza, come da testamento. Tra i capolavori, «Fontamare» (1933), «Vino e pane» (1936, divenuto «Pane e vino» nell'edizione italiana del 1955), «Il seme sotto la neve» (1941), «Uscita di sicurezza» (1968). A ricordare la figura nel trentennale, il Centro studi e la Fondazione Silone, con pubblicazioni, convegni, dibattiti e rappresentazioni che proseguiranno fino al 2009. Nei giorni scorsi nello scenario di Giola Vecchio, su iniziativa del Festival Teatro Giola è stata messa in scena la pièce «Miseria d'acqua».

## Lo scrittore degli umili a trent'anni dalla morte



Da sinistra:  
A-219  
B-219  
C-219  
D-219  
E-219  
F-219  
G-219  
H-219

di sicurezza anche l'idea della nevezza di Slone, che prima di tutti capì la natura luciferina di Stalin e del comunismo sovietico. Fu allora non era affatto semplice. E poi - si - Silone condusse *Campo nei sentieri* (tema delle radici spaziali ad altissima matassa a Manzoni e Verga. I zate, che ci rimase sono professionisti della delusione e lui rappresenta bene l'amarezza di figure antiche e dolorose. Oggi le radici spaziali che arrivano da noi sui balconi della speranza. Per questo Slone è un bene al di là di certe letture riduttive. La storia, alla fine, rivitalizza sempre i grandi autori». E lo fa anche perché in *Uscita di sicurezza*, non è mai inaccettabile, sempre e dalle miserie del tempo. Silone è un uomo, un uomo di potere e di Saviano. Silone è stato un maestro della responsabilità della parola. In un momento in cui era impossibile raccontare il potere sovietico e la follia socialista reale, l'abruzzese riuscì a cogliere il coraggio per sostenere chi si batteva per la libertà in quell'intero. E poi Silone ha narrato il suo ruolo, una parte umana, troppo umana di poter scriverla. Impensabile era per Silone. Ed è per questo - sostiene l'autore perché è presente - che continuò a leggere, a parlare del mondo, a far dialogare con il grande. E quelle di Silone sono roccie di vetro. E quelle di morte, non smettono di essere angeli.

grano, il sentirsi dalla parte del diseredato. Silone divenne un politico per istinto, non per ideologia. Come Carlo Levi, Silone ha saputo amare: invadendo il suo sguardo in un amore e sulla fondamento, ha protetto gli umili. Ecco, c'è una differenza tra chi è figlio della strada, da Silone a Saviano, e quanti - rimarca Di Consoli - invece sono cresciuti in ambienti borghesi e culturali, ma poco inclini al timore popolare. Chi viene dalla cultura ha un timore che non dimentichi. E bisogna chi ritiene Silone solo un maestro di eresia. Il movimento dell'autore di *Fontamare* era il corpo e il corpo continua a essere uno straordinario motivo di letteratura.

«Silone era un orfano e lo lavoro spiegò Eraldo Affinati - con gli orfani, soprattutto stranieri. Lo sentivo vivo in alcune opere, a cominciare da *Uscita di sicurezza*. Quello dell'incontro con lo strano padre, don Orione, è un brano molto bello e suggestivo. Autentico. Specie nel capitolo di parlare davanti al portone della fuga del giovane Ignazio e avvertire sempre un'emozione intensa. *Uscita*

...ORMAZIONE E STAMPA S.R.L.  
TEL. 065.836.722 FAX 065.84.859  
**IL MATTINO** 17 550 2000  
via Chietumone, 65 - 80121 Napoli  
Tel. 081.7947.111